

L'autonomia al nord e la forza delle origini Cambia la criminalità organizzata e si evolve

Il procuratore generale: colpire il riciclaggio di denaro

Indipendenti. Eppure pronti a ricorrere a nomi e riferimenti tali da restituire, forte e chiaro, la loro provenienza: le origini al sud e l'autonomia al nord. Legati al territorio, alle istituzioni, dentro le aziende, vicini ai politici, a cui prestano soldi facili e «chiedono» appalti. Riconosciuti «dalla comunità» e «dagli altri esponenti criminali». Così sono cambiati i clan, o presunti tali, dietro l'angolo. Non più solo diramazioni «locali» della casa madre. Meno violenti in senso stretto, ma dalla forza intimidatrice subdola e «brutale», per riprendere le parole del gup nell'ultima, recentissima, sentenza di primo grado che segna una sorta di spartiacque sulla presenza della criminalità organizzata nel Bresciano. Per la precisione 'ndrangheta, tra Flero e Castel Mella dove, per la Procura e il giudice — che ha riconosciuto sussistente l'associazione a delinquere di stampo mafioso a

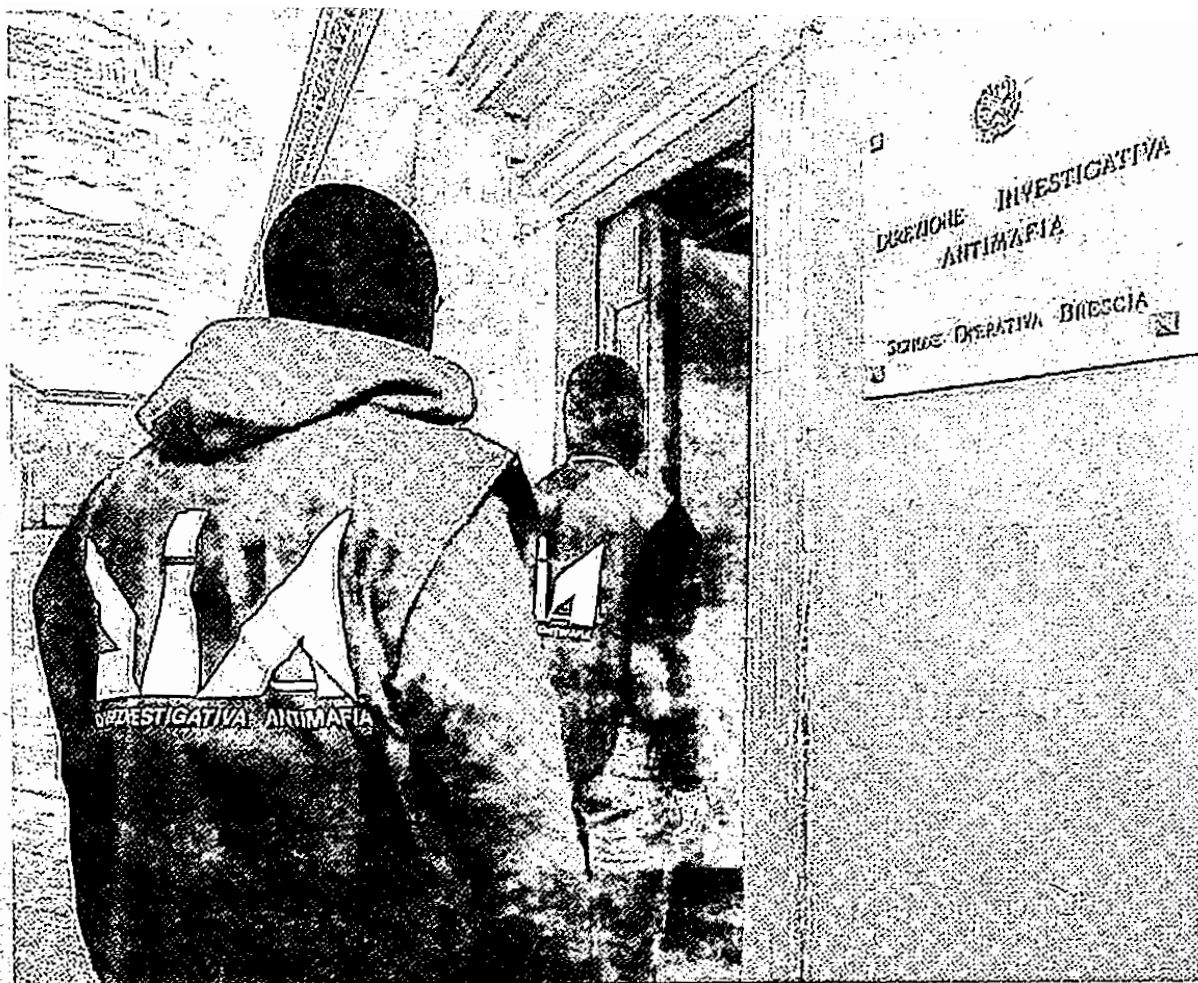
carico di sei dei diciotto imputati in abbreviato — si era radicata la «cosca Tripodi», definita «un ibrido tra una cellula decentralizzata della cosca Alvaro-Violi e una formazione di nuova costituzione». Perché «il sodalizio costituito dai Tripodi manteneva uno stretto legame con la cosca egemone nel territorio di provenienza, ma godeva di autonomia decisionale e aveva saputo imporsi nel bresciano, infiltrandosi nella società civile e divenendo un punto di riferimento sia per la comunità criminale locale che per quella organizzata in Lombardia e Veneto». Non sbagliavano, i difensori, in aula, sottolinean-

In aula

La sentenza «Tripodi» in abbreviato riconosce l'esistenza di un sodalizio indipendente

do quanto il gruppo in questione non si incarnasse all'immagine diffusa delle cosche al sud: niente affiliazioni o pizzo, ma «estorsioni che si inseriscono in un contesto di rapporti opachi tra imprenditori variamente collegati alla criminalità organizzata». E «relazionandosi con loro — continuava il gup — la cosca Tripodi ha fatto sicuramente uso della sua forza intimidatrice nella versione più pura e manifesta», minacce comprese: ora «brutale e palese», ora «implicita» e sottile, ma in grado di servirsi della notorietà della 'ndrangheta convenzionalmente conosciuta. Anche per «infiltrarsi» negli appalti per ottenere guadagni illeciti.

«Il contrasto al crimine organizzato passa sempre di più dai reati di riciclaggio, soprattutto nelle zone ricche del nord dove l'infiltrazione economica delle mafie è fenomeno radicato» conferma il procuratore generale, Guido Rispoli, consapevole



In città La sezione della Dia (Direzione investigativa antimafia) di Brescia è diventata un Centro Operativo nel 2023

di quanto sia «molto difficile da applicare, nelle nostre zone», l'articolo 416 bis del Codice penale, che riconosce l'esistenza dell'associazione di stampo mafioso, proprio «perché le mafie, per lo più, non ricorrono a intimidazioni classiche, assoggettamento e omertà, cioè i requisiti costitutivi di questa fattispecie di reato, la quale dimostra tutti gli anni che ha (44) e che, a mio giudizio, avrebbe bisogno di aggiornamento». Da qui deriva «anche una sempre maggiore importanza a delle Procure circondariali nella lotta alle

infiltrazioni criminali, in particolare rispetto al riciclaggio, quando non sia possibile provare il così detto "metodo mafioso" ovvero il fine di agevolare le associazioni mafiose».

Lo ha sottolineato anche la Dia che le estorsioni, soprattutto al nord, si diffondono cercando una sorta di «complicità» con le vittime, imponendo, per esempio, l'assunzione di personale o erogando servizi e forniture, dalla compensazione indebita di crediti alle fatture false. Lo scorso maggio, a un imprenditore indiano 55enne di

casa in città il Tribunale ha confiscato, preventivamente, 800mila euro: a ottobre 2021 fu arrestato con altri 13 indagati ritenuti contigui alla criminalità organizzata, nell'operazione interforze «Atto finale», a vario titolo per estorsione e usura con metodo mafioso. Condannato per riciclaggio (e non solo), con due complici avrebbe aiutato il gruppo a monetizzare i guadagni ottenuti anche con fatture fittizie per 55 milioni.

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La convocazione

Iveco Group, il 17 settembre il tavolo al Mimit con Urso

BRESCIA Il tavolo su Iveco Group è stato convocato dal Mimit per il prossimo 17 settembre alle 15.30 nella Sala del Parlamentino di Palazzo Piacentini. L'incontro sarà presieduto dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso. Lo hanno comunicato fonti sindacali. Tra i partecipanti figurano le organizzazioni sindacali di categoria, i rappresentanti del gruppo quotato in Borsa (presente anche in città con lo stabilimento di via Volturmo) e i rappresen-

tanti di enti locali (Regioni Puglia, Lombardia, Piemonte e Comuni di Suzzara, Brescia, Foggia).

Nell'ambito dell'operazione che vede in campo Tata Motors, come emerso recentemente il lancio dell'Offerta pubblica di acquisto da parte del colosso indiano su Iveco Group è atteso a inizio settembre, con chiusura prevista entro i primi di novembre prossimi.

Da capire anche l'esito del riassetto ai vertici del gruppo Tata Motors.

L'analisi di Confapi e le prospettive

Pmi, Brescia più solida in un contesto sfidante

• In Italia le piccole e medie imprese fanno fatica; a livello territoriale «la performance è un po' migliore ed espansiva»

BRESCIA Le Pmi italiane guardano con preoccupazione ai prossimi mesi, ma Brescia «è più solida». L'ultimo rapporto congiunturale di Confapi sulle piccole e medie imprese industriali nel Paese, relativo al primo semestre 2026 (2.000 le realtà coinvolte), mostra un quadro difficile. Se gli effetti dei dazi Usa vengono giudicati «scarsi» (l'87,5% del campione segnala ricadute limitate), c'è preoccupazione per il perdurare delle difficoltà alla libera circolazione nello stretto di Hormuz: per il

69,5% del campione sono attesi effetti negativi per le attività, con un conseguente calo della redditività; per il 50% le conseguenze sfavorevoli sono già in corso.

Per quanto riguarda gli investimenti, poco meno della metà delle aziende (48,3%) ha realizzato sforzi nel primo semestre, mentre c'è preoccupazione per l'accesso al credito: il 66,5% delle Pmi industriali non ha avanzato domande al sistema bancario per nuove risorse finanziarie, dato in crescita rispetto al 2025. Per il rapporto, «questo testimonia la percezione di una forte difficoltà nella richiesta di credito, spingendo la maggioranza delle aziende a non tentare nemmeno l'interlocuzione con le ban-



Nel Paese Non mancano le sfide per le Pmi a livello generale



Cristian Camisa



Pierluigi Cordua

che per timore di un rifiuto (35%), di condizioni troppo onerose (30,8%) o richiesta di eccessive garanzie (27%)».

Gli sforzi

Crescono invece gli investimenti nell'IA: il 23,3% delle aziende prevede piani specifici, ma con riferimento ai soli aspetti immateriali la percentuale sale al 43,8%. Le tecnologie IA vengono considerate una leva imprescindibile per incrementare la produttività (60,7%), ottimizzare i costi (90,1%) e potenziare capacità di elaborazione e gestione dei dati (82%). «Per le imprese non c'è fattore più

penalizzante dell'incertezza: quando il quadro cambia continuamente, le aziende tendono a rimandare gli investimenti e a rinviare le proprie strategie sui mercati esteri - sottolinea il presidente nazionale di Confapi, Cristian Camisa -. Le Pmi italiane stanno dimostrando una straordinaria resilienza e una grande capacità di tenuta. Ma per sostenerle è necessario un intervento strutturale da parte delle istituzioni e del Governo, con una politica industriale chiara e strumenti concreti».

Se a livello nazionale le Pmi faticano, a Brescia la si-

tuazione «è un po' migliore. Dal confronto con i dati nazionali emerge una performance più solida ed espansiva delle nostre realtà: oltre il 51% ha chiuso il secondo trimestre con ricavi e volumi in crescita», rimarca Pierluigi Cordua, leader di Confapi Bs e Lombardia. Non mancano però segnali di preoccupazione, «condividendo l'allarme sui costi di energia e materie prime, che pesa sul 70% delle imprese. La reattività delle nostre Pmi è evidente, ma serve un intervento strutturale e decisivo che le metta al riparo dai frequenti shock esogeni». **Ma.Vent.**

Il Premio

Automotive Business «Omr Brasil» spicca tra i finalisti

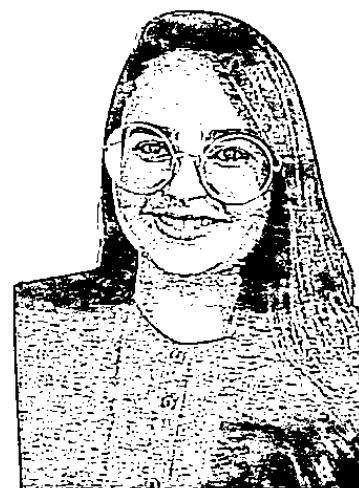
• Con SADA Siderurgia e Stellantis selezionata per un progetto che porta l'impronta carbonica del prodotto a zero

BRESCIA OMR Brasil in corsa per il Prémio Automotive Business. Lo stabilimento controllato dal gruppo riconducibile alla OMR Holding - con quartier generale a Rezzato e presieduto dal Cavaliere del Lavoro Marco Bonometti -, è tra i 48 finalisti della manifestazione organizzata dalla testata specializzata, scelto tra 175 candidature grazie al progetto «Carbon Value». Concorre nella categoria Innovazione Collaborativa, insieme a SADA Siderurgia e Stellantis.

Carbon Value nasce da una richiesta di Stellantis - includere l'impronta carbonica dei componenti nelle quotazioni - che OMR Brasil ha trasformato in un programma di decarbonizzazione esteso a tutta la filiera. Con il coordinamento di Michele Antunes Braga, il programma ha costruito una metodologia tracciabile fondata su economia circolare, energia rinnovabile, efficienza energetica e ottimizzazione dei processi. Il fulcro è un circuito chiuso dei materiali: 24mila tonnellate di rottame Stellantis reintrodotte nel circuito come materia prima. Tra i principali risultati, la riduzione del 67,66% dell'impronta carbonica, contro un -50% fissato al 2030; 236mila componenti prodotti, con circa 115,67 tCO₂e di emissioni evitate; 55,28 tCO₂e residue, inte-



Marco Bonometti



Michele Antunes Braga

gralmente compensate; 0 kgCO₂e per pezzo, con il raggiungimento della neutralità carbonica. Il progetto è candidato anche al Prémio IQA, di cui ha superato la prima fase di valutazione, e al Torneo Kaizen Stellantis. «Siamo soddisfatti del risultato: portiamo al mercato un prodotto a impronta neutra, con sostenibilità e competitività industriale che crescono insieme», sottolinea Fabio Candian, amministratore delegato di OMR Componentes Automotivos Brasil.

Omr Brasil finalista all'Automotive Business

IL RICONOSCIMENTO

Il progetto Carbon Value, sviluppato da Omr Componentes Automotivos Brasil insieme a Sada Siderurgia e Stellantis, è tra i 48 finalisti del Premio Automotive Business 2026, selezionati tra 175 candidature. Il programma concorre nella categoria «Innovazione Collaborativa» e punta a coniugare decarbonizzazione e competitività industriale. Nato da una richiesta di Stellantis, che ha in-

trodotto l'impronta carbonica dei componenti nelle proprie quotazioni, Carbon Value ha coinvolto l'intera filiera, dall'acciaieria alla logistica fino alla produzione. Il progetto, coordinato da Michele Antunes Braga, ha sviluppato una metodologia tracciabile basata su economia circolare, energia rinnovabile, efficienza energetica e ottimizzazione dei processi. Elemento centrale è il circuito chiuso dei materiali, con 24 mila tonnellate di rottame Stellantis reintrodotte nella

produzione come materia prima. Il risultato è una riduzione del 67,66% dell'impronta carbonica, superiore all'obiettivo del 50% fissato per il 2030.

Sono stati prodotti 236 mila componenti, evitando circa 115,67 tonnellate di CO₂ equivalente. Le emissioni residue, pari a 55,28 tonnellate, sono state integralmente compensate, portando l'impronta del prodotto a zero kg di CO₂ equivalente per pezzo.

Per Omr Brasil il progetto rappresenta anche una nuova competenza industriale da trasferire al mercato: la sostenibilità diventa così un parametro misurabile e verificabile, oltre che un elemento di competitività.

La deindustrializzazione non tocca Brescia: da 25 anni la meccanica resta lo «zoccolo duro»

Dal 2001 al 2025 il numero degli addetti nelle attività metalmeccaniche è pressoché costante. Cresce il terziario

OCCUPAZIONE

ELIO MONTANARI

■ BRESCIA. Sono anni che si parla di deindustrializzazione in provincia di Brescia ma, stando ai dati che emergono dalle diverse fonti statistiche, siamo ancora - fortunatamente - lontani da un cambio di scenario che giustifica questa narrazione. L'Istat, nel 2025, nella sua indagine campionaria sulle forze di lavoro, certifica in provincia di Brescia 189mila occupati nelle attività industriali, escluse le costruzioni, che corrisponde a oltre un terzo dei 563mila occupati in provincia, il 33,6%. L'Istituto nazionale di Statistica, nello stesso anno, documenta come, nel naturale contesto di riferimento della regione Lombardia, gli occupati nelle attività industriali costituiscano meno di un quarto, il 24,7% del totale degli occupati; percentuale che scende sotto il 20% nel quadro nazionale (19,6%).

Il raffronto. Brescia, presenta, pertanto, una quota di occupazione industriale (industrie manifatturiere, estrattive e utilities) decisamente superiore a quella lombarda e nazionale. Ed è un primo punto.

Quindi, per quanto la quota percentuale degli occupati industriali, in provincia di Brescia, sia indubbiamente ridotta, dal 37,3 del 2001 al 33,6% del 2025, i numeri, almeno quelli dell'Istat, pur provenienti da diverse rilevazioni, non segnalano nel nostro territorio conclamati processi di de-industrializzazione. Ed è un secondo punto.

Cresce il terziario. Certo, il mondo è cambiato, gli occupati nel 2025 erano 563mila, a fronte dei 479mila del 2001, e tutto l'aumento occupazionale si definisce nelle attività del terziario ma lo zoccolo duro delle attività industriali in senso stretto rimane, paradossalmente, quasi sugli stessi valori.

Nell'analisi della struttura dell'attività produttiva in provincia di Brescia, proposta dalla Camera di Commercio, con riferimento al 2025, considerando so-

lo il settore privato non agricolo, escludendo quindi il settore pubblico e l'agricoltura, gli addetti alle attività industriali in senso stretto risultano 165.220 e rappresentano il 31,5% del totale degli addetti. Fonti diverse, con numeri diversi e un esito, tutto sommato, coerente.

Traghi oltre 165mila addetti alle attività industriali la gran parte, 159.548 sono occupati nelle attività manifatturiere. Insomma, si scrive industria e si legge manifattura, che rimane il cuore dell'economia provinciale anche se, nel tempo, aumenta il peso dell'occupazione nelle im-

*La provincia è leader
nella metallurgia,
nei macchinari
e nelle attrezzature*

prese multi utilities che distribuiscono energia, gas, acqua e si occupano della gestione dei rifiuti.

Nell'analisi, come sempre puntuale, di Confindustria - Brescia, nel 2023, dal punto di vista della struttura produttiva, Brescia è la seconda provincia

italiana per rilevanza dell'industria metalmeccanica (dopo Torino), con circa 104mila addetti, distribuiti in oltre 13.000 aziende. La provincia di Brescia è leader nazionale per quanto riguarda la metallurgia (15mila addetti) e i prodotti in metallo (42mila addetti), è al secondo posto nei macchinari e apparecchiature (30mila addetti) e in ottava posizione relativamente ai mezzi di trasporto (poco meno di 8mila addetti). Il territorio bresciano si conferma così uno dei primi poli industriali in Italia e in Europa per importanza e volume di produzione nella filiera della meccanica e della metallurgia.

Così i numeri, pur con tutte le semplificazioni del caso, raccontano come la vocazione manifatturiera della Provincia e, in particolare il comparto metalmeccanico, abbia resistito a tutte le trasformazioni e i cambiamenti succedutesi.

La nostra industria manifatturiera, dalla storia secolare, continua ad essere protagonista delle trasformazioni che investono la nostra società. Certamente tanto è cambiato nella composizione delle attività manifatturiere

e nella struttura delle imprese stesse, dalla contrazione delle tradizionali grandi fabbriche all'esplosione dei distretti industriali con marcate specializzazioni produttive. È cambiata la geografia dell'industria manifatturiera, sempre più diffusa nel territorio bresciano, che, dalle aree di tradizionale insediamento industriale ha investito nuove aree di campagna urbanizzata, modificando il paesaggio e la vita delle comunità.

Confindustria-Brescia, in un interessante approfondimento, pubblicato nel febbraio 2026, «Manifatture in trasformazione o deindustrializzazione? Brescia (e l'Europa) a un bivio» analizza puntualmente il tema della deindustrializzazione richiamando i rischi del pre-

sente. Il settore industriale - si legge nel report - sta affrontando sfide importanti, come la crescente concorrenza globale, l'incremento dei costi di produzione, il processo di transizione green, unitamente alle tensioni geopolitiche, che rischiano di compromettere inesorabilmente la competitività dell'industria comunitaria e di trasformare l'attuale processo di terziarizzazione in una vera e propria deindustrializzazione. Uno scenario particolarmente negativo - osserva Confindustria Brescia - perché: «...la riduzione della manifattura determinerebbe anche un contestuale ridimensionamento delle attività terziarie e, con esse un impoverimento dell'intero sistema economico».

Crescono multiutility e agroalimentare, giù la moda

I dati Istat del decennio 2014-2024: cambia la geografia dell'industria

SETTORE PER SETTORE

⇒ **BRESCIA.** Lo certifica l'Istat. Tra il 2014 e il 2024, anni non facili segnati anche dalla pandemia, cresce l'occupazione manifatturiera in provincia di Brescia e aumenta, trainata dallo sviluppo delle multi utilities, anche l'occupazione nell'industria in senso stretto. Tra il 2014 e il 2024 gli addetti attivi alle imprese manifatturiere aumentano di oltre 13mila, passando da 137.330 a 150.518. Nello stesso periodo si riduce il modesto numero di addetti alle imprese estrattive mentre aumentano di 5.729, +84%, gli addetti delle imprese che forniscono energia elettrica, gas e acqua e si occupano della gestione dei rifiuti.

La crescita. Fatti due conti l'insieme degli addetti delle imprese a carattere industriale aumentano di quasi 19mila unità, passando da 145mila a quasi 164mila, con un incremento nel decennio del +12,9%. Estiamo parlando dell'ultimo decennio. Certo, l'insieme degli addetti delle imprese bresciane, tra il 2014 e il 2024, aumenta di oltre 70mila persone, pari al +17,8% ma a questa crescita, all'insegna della terziarizzazione, concorre, e non poco, anche l'industria. E poco conta se, alla fine, la quota degli addetti delle imprese manifatturiere sul totale degli addetti si riduce dal 37% al 35% perché è un dato assai significativo che connota nettamente la nostra provincia come capitale manifatturiera.

La sidermetallurgia. A trainare l'aumento degli addetti nelle industrie manifatturiere la «Fabbricazione di prodotti in metallo» (esclusi macchinari e attrezzature), che segna un +7.595 addetti, pari al +21,3%, portando questo comparto ad oltre 42mila occupati. Ma nell'ambito del metalmeccanico gli addetti aumentano anche nella «Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi» e nella «Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature», mentre rimangono sostanzialmente stabili gli addetti nella «Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca», che resta oltre i 23mila addetti, e nella «Metallurgia», con oltre 15mila addetti.

L'agroalimentare. Tra il 2014 e il 2024 aumentano gli addetti nelle «Industrie alimentari» (+1.541 addetti, + 20,5%) ma anche per la «Fabbricazione di articoli in gomma e materie

plastiche» (+898, +13%) e, pur con numeri più modesti, nella «Fabbricazione di prodotti chimici» e la «Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici».

Siriduce, invece, di oltre 2mila addetti delle imprese l'occupazione nel «sistema moda» con un ulteriore calo del -20%, un calo più netto nel comparto

*In calo l'occupazione
delle imprese estrattive
Il settore «gomma
plastica» fa +13%*

maggiore della «Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia» (-1.454 addetti, -23,7%).

Allargando lo sguardo al settore industriale, tra il 2014 e il 2024, è importante l'incremento degli addetti nelle imprese «Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata» che raddoppiano, passan-

do da 2.271 a 4.651, con incremento del +104,8%. Rilevante anche l'incremento degli addetti delle imprese bresciane dedite alla «Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento» (+3.350 addetti, +73,4%), un aumento determinato, in particolare, dalle «Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti recupero dei materiali» che, da sole vedono aumentare gli addetti delle imprese di 3.070 unità, pari al +81,4%.

Le multiutilities, che complessivamente nel 2024, contano quasi 13 mila addetti in provincia di Brescia concorrono in misura determinante all'incremento dell'occupazione nell'industria in senso stretto che, comunque, vede una performance notevole della industria manifatturiera che incrementa, in un decennio, gli addetti delle imprese di oltre 13 mila unità.

Con questi numeri la manifattura in provincia di Brescia

torna a superare i 150 mila addetti delle imprese che, giovà ricordarlo, sempre secondo Istat, erano la stessa quantità nel 1971 (150.624). Poi, ci sono stati gli anni della crescita manifatturiera, con il «tetto» per Brescia di 183 mila addetti nel 1981, scesi progressivamente sotto la soglia dei 150 mila nel 2011 e nel 2021, per poi aumentare, come abbiamo visto, in questi ultimi anni.

Manifattura diffusa. Dovremo guardare bene nell'articolato tessuto produttivo bresciano, Comune per Comune, per apprezzare questo dato che sembra contraddire la realtà. Dimenticare una geografia dell'industria manifatturiera che, nel 1971 contava oltre 30 mila addetti manifatturieri a Brescia, quasi il 20% del totale provinciale, peraltro concentrato in una dozzina di centri che contavano più di 2 mila addetti manifatturieri. Oggi rischia di sfuggire la realtà di una manifattura diffusa, che non si identifica con le grandi fabbriche ma che cresce in luoghi privi di tradizione industriale tra i campi e le tangenziali. E. M.

NUMERO ADDETTI DELLE IMPRESE ATTIVE

	2014	2019	2024
○ Estrazione di minerali da cave e miniere	833	758	679
● Attività manifatturiere	137.330	143.872	150.518
● Industrie alimentari	7.501	7.878	9.042
○ Industria delle bevande	768	616	720
○ Industrie tessili	3.186	2.753	2.656
○ Confezione abbigliamento, pelle e pelliccia	6.142	5.567	4.687
○ Fabbricazione di articoli in pelle e simili	1.119	969	933
○ Industria del legno e dei prodotti in legno	3.012	2.752	2.579
○ Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1.824	1.883	2.241
○ Stampa e riproduzione di supporti registrati	1.818	1.719	1.493
○ Coke e prodotti alla raffinazione petrolio	37	40	787
○ Fabbricazione di prodotti chimici	1.872	2.420	2.633
○ Fabbricazione di farmaceutici di base	190	231	418
○ Articoli in gomma e materie plastiche	6.925	7.811	7.823
○ Prodotti della lavorazione di minerali	3.627	3.553	3.590
○ Metallurgia	15.819	15.838	15.546
○ Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	35.636	38.893	43.231
○ Prodotti di elettronica	2.065	2.177	2.774
○ Apparecchiature elettriche	5.973	6.371	6.444
○ Macchinari ed apparecchiature nca	24.160	24.932	23.823
○ Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	5.113	5.809	8.050
○ Altri mezzi di trasporto	700	677	727
○ Fabbricazione di mobili	2.022	1.964	2.162
○ Altre industrie manifatturiere	2.535	2.623	2.108
○ Riparazione, manutenzione ed installazione	5.284	6.395	6.050
○ Energia elettrica, gas e vapore	2.271	4.123	4.651
○ Acqua reti fognarie e rifiuti	4.561	5.860	7.911
○ Trattamento e fornitura di acqua	402	548	760
○ Gestione delle reti fognarie	330	181	204
○ Raccolta, trattamento e smaltimento rifiuti	3.773	5.037	6.843
○ Risanamento e gestione dei rifiuti	55	94	104
○ TOTALE	395.213	427.047	465.734
○ TOTALE INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	144.995	154.614	163.759
○ % SUL TOTALE ADDETTI DELLE IMPRESE ATTIVE	37	36	35

Valori medi annui - Attività economica (ATECO 2007)

infogdb

L'ANALISI

Nel Dna delle pmi la flessibilità e la volontà di innovare

UNA MANIFATTURA CHE RESISTE PERCHÉ HA SAPUTO CAMBIARE

MARIO MAZZOLENI

Intorno al mercato del lavoro alcune semplificazioni rendono difficile comprenderne le sue reali connotazioni. Il ritornello sulla deindustrializzazione della provincia di Brescia, ad esempio, trova una smentita dai dati che sono appena stati pubblicati dall'Istat e, soprattutto, da una serie di riflessioni nascono entrando un po' più nel merito di questi dati. Innanzitutto, il fatto che il sistema manifatturiero bresciano mantenga un livello di occupazione importante è figlio naturale di una struttura produttiva tradizionalmente caratterizzata da una larga prevalenza di piccole e medie imprese, soprattutto nel metalmeccanico, che, per un verso, costituiscono l'ossatura del sistema industriale locale e, per l'altro, sono esempi di grande flessibilità e di grande capacità di adattamento alle esigenze del mercato. Queste capacità, in particolare, si riscontrano nel sapere rispondere alle richieste di innovazione e alla capacità di interagire in modo efficace con i propri clienti andando ben oltre al semplice rapporto «cliente-fornitore». Entrambi questi aspetti mostrano la loro efficacia in un mercato prevalentemente orientato al B2B che rende ancora più rilevante la capacità di modificare in modo flessibile tempi, contenuti e relazioni. Un altro elemento che valorizza questo genere di approccio deriva dal fatto che molte delle imprese bresciane, operano in nicchie che

*Strategico il lavoro
avviato per mettere
in connessione
imprese e formazione*

spingono
all'adattamento e
al cambiamento
nei processi
produttivi. Tutto
ciò fa sì che queste
imprese,
adottando

flessibilità produttive, abbiano sviluppato capacità di integrare nei processi di innovazione industriale figure professionali una volta orientate a ruoli prettamente operativi. Questo vale, soprattutto, laddove le innovazioni tecnologiche potenziano le capacità di risposta al mercato piuttosto che ridurre i costi. Se ci soffermiamo sui settori più importanti in cui le realtà industriali bresciane operano (metallurgia e lavorazione dei metalli, meccanica strumentale macchine industriali) possiamo evidenziare la presenza di alcune eccellenze con aziende che sono vere e proprie leader in nicchie tecnologiche fortemente orientate all'export. Passando ad un altro settore «complesso» come quello della componentistica automotive e dei veicoli industriali, va ricordato come molte imprese, hanno adattato il proprio processo produttivo specializzandosi in particolari lavorazioni o componenti ad alto valore tecnico, investendo,

conseguentemente, anche nelle competenze di chi vi lavora. Un altro settore come quello dell'elettromeccanica ed elettrotecnica, vede premiate le imprese capaci di operare in modo innovativo sui sistemi di controllo e automazione. Tutti ambiti dove hanno investito perché i lavoratori adeguassero le proprie competenze alle nuove caratteristiche produttive. La scelta di operare in nicchie più innovative, che non coincidono necessariamente con i settori high tech tradizionali, ha agevolato questi processi. Si è così spesso valorizzata una componente del Dna industriale del territorio dove l'innovazione nasce dall'integrazione di tecnologie avanzate dentro filiere metalmeccaniche mature. Dando uno sguardo alle nicchie che stanno ottenendo dei risultati interessanti troviamo automazione industriale, all'Industria 4.0 (robotica industriale, sensoristica e manutenzione predittiva) che hanno portato le imprese bresciane ad evolvere da semplici costruttori di macchine a fornitori di sistemi intelligenti che integrano meccanica, elettronica e software. Il risultato è che queste imprese realizzano risultati importanti in termini di valore aggiunto, competendo in mercati in espansione. Analogo discorso vale per la componentistica legata all'elettrificazione e all'energia (batterie, connessioni elettriche, sistemi di accumulo) dove si registrano dei veri e propri centri d'eccellenza (sistemi di ricarica, inverter e apparecchiature elettromeccaniche). Queste scelte strategiche sono sempre state accompagnate dalla volontà di sviluppare nuovi processi investendo non solo sulla

componente tecnologica ma, anche, su quella umana attraverso percorsi formativi adeguati. Le scelte di nicchia per i prossimi anni permettono di prospettare ulteriori consolidamenti per il settore andando a toccare ambiti come l'aerospazio e la difesa, il campo del medicale, della life science e di tutto ciò che è riguarda l'integrazione tra elementi prevenzione e diagnostica. Queste scelte imprenditoriali hanno permesso di mantenere un livello occupazionale ancora significativo, ma, prospetticamente, sembrano dare ulteriori elementi di fiducia per i prossimi anni. A tal proposito possiamo evidenziare un elemento di criticità e uno di potenzialità. Il primo è legato alla necessità di potenziare progetti di formazione per il personale coinvolto in questi processi. Il secondo rileva come negli ultimi anni, sia stato avviato un lavoro sistematico e concertato tra mondo dell'impresa e della formazione, che ha iniziato a formare giovani con competenze coerenti con i fabbisogni che le imprese manifestano.

El.Com passa ad Amphenol: resta continuità manageriale

IL GRUPPO DI LENO

▬ LENO. El.Com, azienda fondata nel 1967 a Leno da Ugo Comparoni e oggi riferimento nella progettazione, produzione e assemblaggio di cablaggi e sistemi di connessione, passa sotto il controllo di Amphenol Corporation, gruppo statunitense quotato al New York Stock Exchange e tra i principali operatori mondiali nei sistemi di interconnessione, cablaggi, sensori e soluzioni elettroniche avanzate. Contrariamente a quanto scritto sull'edizione di ieri del nostro giornale la continuità manageriale è garantita dal general manager Federico Monterenzi e di tutto il gruppo che ha permesso la crescita dell'azienda negli ultimi anni, e da Nicola Comparoni, terza generazione della famiglia uscente, con il ruolo di direttore commerciale.

Sul piano economico, il 2025 si è chiuso con oltre 122 milioni di euro di ricavi per la capogruppo, in aumento rispetto ai 109 milioni del 2024. Il dato consolidato indicato nella relazione sulla gestione si colloca invece attorno ai 133 milioni di euro. Nonostante il contesto, la redditività è rimasta positiva.